

Cultura

Letti per voi



Caterina Moisé

Corrado Augias pubblica per Mondadori «Leggere», un piccolo volume che ci spiega, a noi lettori, quanto è bello leggere. Anzi. Ci racconta - e forse ci vuole dimostrare - «perché i libri ci rendono migliori, più allegri e più liberi» (questo il sottotitolo). Per lo scrittore, nella sua vita sempre impegnato a promuovere comunque la lettura come «seconda vita che a volte risulta più intensa del reale», ritiene che la lettura sia «il terzo piacere più intenso che un essere umano possa provare una volta soddisfatti i bisogni della sopravvivenza e della

**AUGIAS
CI SPIEGA
PERCHÉ
«LEGGERE»
FA ANCHE BENE
ALLA SALUTE**

riproduzione». In «Leggere» Augias mette molto di sé, dei suoi gusti (letterari e non), delle sue esperienze, e traccia con voluta noncuranza un sentiero di cultura tra i rovi dell'incoscienza di chi non ha ancora preso in mano «Guerra e Pace» di Tolstoj o «L'uomo ad una dimensione» di Marcuse. Parla della sua storia di lettore e cita poesie e romanzi, racconta di letture di routine o erotiche, di libri da adorare o da detestare. Si sa, chi non è avvezzo alla carta stampata, quella con indice e copertina, può non sapere quanto divertimento, piacere, gioia e (ci vogliamo

rovinare) felicità dia un libro che ci rapisce, incontro inaspettato tra la nostra ragione e la nostra fantasia. Ma chi già conosce questa panacea perché dovrebbe leggere il libro di Corrado Augias e non appunto «L'isola del Tesoro» di Stevenson o i molti romanzi della Austen? Nel 1993 lo scrittore francese Daniel Pennac pubblicò un saggio, schizzato dal fascino della sua penna, a favore della lettura; «Come un romanzo», diversamente da «Leggere» di Augias, faceva sì appassionatamente capire che un libro è un universo e un abisso, un pieno e un

vuoto, mai un obbligo o un dovere, sempre un amore. La lettura come invito alla tolleranza intellettuale, intima conoscenza di sé stessi da sfogliare a chili. Nel suo percorso Augias, attraverso un racconto ampiamente autobiografico, argomenta variamente come nasca la passione per la lettura e quali misteriose regole segua la benefica medicina del leggere. Ma anche se Augias cerca di evidenziare, nell'excursus che ci propone, come la lettura provochi, in lui come in tutti noi, euforia, passione e mutamento, purtroppo, ce lo comunica male. ♦

«Per fortuna la vecchiezza passa più veloce anche della giovinezza»

Ugo Ojetti

Associazione allievi Liceo Romagnosi L'incontro alle 16 nell'Aula magna dell'Università

A tu per tu con l'infinito

«Italo Podestà. L'impegno civile» s'intitola il convegno di domani dedicato alla figura del grande intellettuale scomparso. E il sottotitolo è esaustivo: «Tra fede e poesia»

di Giuseppe Marchetti

Tracciando un ampio bilancio della «Poesia di ispirazione cristiana in Italia nel secondo Novecento», Alberto Frattini sulla rivista «Studium» del luglio-agosto 2001 scriveva: «E' noto come il processo di laicizzazione antisacrale nel secondo dopoguerra si è progressivamente accentuato, eppure non è azzardato desumere che moltissimi giovani sono oggi sulla via di una ricerca interiore, per la rifondazione dei valori profondi». L'ispezione condotta da Frattini acuto studioso di poesia, mette l'accento sull'antisacralità del processo poetico in atto, ma al tempo stesso lungo lo svolgersi del saggio cerca di recuperare il «senso cristiano» della poesia contemporanea nel suo farsi pronuncia e testimonianza di un credo radicato nell'animo nostro. Da parte sua, Ferruccio Ulivi aprendo la propria vasta antologia «Poesia religiosa italiana» edita nel '94 da Piemme, sottolineava che «la poesia d'ispirazione religiosa nelle più diverse forme, lirica, poetica, drammaturgica, è una delle linee portanti della nostra tradizione letteraria». Italo Podestà appartiene di diritto a questa tradizione - e di lui parleremo domani alle 16 in un convegno organizzato dalla Associazione allievi Liceo Romagnosi nell'Aula Magna dell'Università, con Giuseppe Benelli (Città del libro di Pontremoli), Sergio Gliotti dei Partigiani cristiani e monsignor James Schianchi. Vi appartiene sia per quanto riguarda la scansione cronologica, sia per quanto riguarda la vera e propria definizione di espressione poetica e da sempre, cioè sino da quella raccolta che Guanda gli pubblicò nel '51, «Cara ombra. Mio vero», computata giorno per giorno in una limpida avventura sentimentale e drammaticamente filosofica che aderiva perfettamente al canto celebrante della preghiera: «I profeti eran pieni di angoscia / per-



**Cara ombra
Mistico e profetico
cantore dell'anima,
attratto dal nulla
e dall'eterno mistero**

ché Tu non eri. / E noi, ancora, ti profetiamo / pieni di spavento, perduto». E ancora, più avanti: «Ti vedo sotto la croce, Signore, ti vedo, / là sui ginocchi, al Padre, / con fermi occhi, tu guardi, / e hai su te preso di naufragio, / i nostri terrestri peccati / sollevati». Nel '58 quando sempre Guanda pubblica «I Morti», l'accento che Podestà dichiara di prediligere è senz'altro quello, ancora più scopertamente drammatico, del legame che unisce la vita - noi, le stagioni, gli affetti, i luoghi, le opere umane e la natura nelle sue forme più diverse - alla dissoluzione e al tramonto di essa. Ora, quindi, la religiosità s'è fatta meditazione, è diventata ultima componente di un messaggio che trasporta dalla sorgente alla foce l'impeto dell'esistenza e ne segna le sconfitte, il dolore, le privazioni. Alcuni versi di «Cara ombra» qui sono addirittura

ripetuti per dar segno di una continuità che riutilizza di tempo in tempo i medesimi meravigliosi poteri della memoria intrisi di fede. Podestà è attratto dal nulla. Anche lui mistico e profetico cantore dell'anima, è attratto dal nulla e ne «I Morti» questo spazio che si apre sul baratro del mistero diventa per lui un orizzonte più denso di ombre che crepuscolamente indizio di luce. Tutto poi si colmerà in «Lumen de lumine» (Diabasis editore, '04) quando il credo di questa inesorabile memoria dell'essere diventerà dichiarazione d'appartenenza senza più alcun dubbio al destino dell'eternità. Però, i moduli poetici sono profondamente cambiati. Il discorso che prima procedeva per successive approssimazioni scandendo la precisa individuazione della poesia come un Tutto da sillabare per immagini, ricordi ed emozioni, diventa

qui un vero e proprio colloquio con Dio, anzi con la sua parola secondo l'immagine del «Verbum caro factum est» cui la poesia concede l'elevatezza e la completezza umana della riflessione filosofica. Qui vengono riassorbite e rimodulate le precedenti raccolte, e qui si sommano anche per virtù di sublimazione il canto e la preghiera, la Bibbia e San Paolo, il giudizio divino e la misericordia cui la nostra speranza si rivolge. «Lumen de lumine» è allora l'estrema verifica che la creatura può (e deve) riconsacrare al desiderio del divino che porta in sé. Podestà inoltre recupera in questo suo ultimo libro quello che il cardinal Bertone nell'articolo che apparve tre anni fa sulla «Gazzetta» aveva definito con molto appropriata immagine la «teologia di Podestà», cioè il suo cercare e trovare Dio. In effetti, l'invocazione del poeta riabbraccia il cammino intero che egli ha tracciato prima, e si appaia a quella sorta di via Crucis terrena che ritroviamo anche nell'ultima produzione poetica di Mario Luzi: dal senso di colpa alla speranza della salvezza, in ciò avvicinandosi all'amico Attilio Bertolucci in quella suprema «Lasciatemi andare via» che dice: «Proficiscere, anima cristiana / va dove una risorta Casarola / in pietre d'adamante ti sarà / dimora eterna, ed un Cinghio perenne / irrorerà le gaggie: udrai passare / in un fruscio / il sibilo di Dio». Torniamo così a «La terra abitata»: ci torniamo in sostanza perché Podestà non l'abbandona mai: il suo Credo non è giustificazione, non è passione, non è sacrificio, non sanguina, non urla. E' semmai una quieta pietà terrestre che guarda verso il cielo contemplandone i segreti al di là della pura definizione spazio-temporale. Perciò, se è vero che «In eo vivimus et sumus» è anche vero che la parola poetica ci consente di sperare in «un giorno senza notte, senza tempo». ♦

A Montechiarugolo

Indovina, viene a cena Giovannino

■ A pochi mesi dalle celebrazioni del centenario di Giovannino Guareschi (nacque il 1° maggio 1908), anche «Mangia come scrivi» rende omaggio al creatore di don Camillo.

La rassegna gastronomica e artistica, che ogni mese alla trattoria «Il cigno nero» di Montechiarugolo «mette in tavola» tre scrittori e un pittore, celebra questa sera non solo il papà del «Mondo piccolo», ma festeggia anche i suoi primi dieci incontri. Serate a tema sempre diverse, con menù ricercati e la voglia di conoscere gli scrittori in maniera «informale» secondo poche ma semplici regole: nessuno dei protagonisti parla del proprio lavoro; ciascuno, a turno, al termine di ogni piatto, presenta lo scrittore seduto al proprio fianco, proponendo un reading di tre minuti. Staranno al «gioco», stasera alle 21, gli scrittori Guido Conti, Alessandro Gnocchi e Andrea Setti. Il pittore Franco Mora esporrà, invece, nove suoi lavori dedicati a don Camillo e Peppone, oltre che al «Mondo piccolo». Il menù (info allo 0521-686450, www.mangiacomescrivi.it) prevede salumi della Bassa (imprescindibile il culatello), cappelletti e mariola, accompagnati dai vini giusti.

E gli scrittori? Conti, parmigiano e direttore della casa editrice Mup, nel marzo 2008 uscirà per Rizzoli con «Giovannino Guareschi. Biografia di uno scrittore». Gnocchi, giornalista del gruppo Mondadori, è considerato il maggiore studioso in Italia dell'opera di Guareschi. Tra le sue pubblicazioni, «L'ave Maria di don Camillo» (Fede e cultura, 2006) e «Viaggio sentimentale nel Mondo piccolo di Guareschi» (Rizzoli, 2005). Setti, infine, giornalista del quotidiano «La Provincia» di Cremona, è autore, insieme a Ezio Aldoni (anch'egli presente alla serata) e a Gianfranco Miro Gori, del volume «Amici nemici. Brescello, piccolo mondo di celluloidi».

Presenterà la serata l'organizzatore della manifestazione, Gianluigi Negri, mentre gli ospiti saranno introdotti dallo scrittore Andrea Villani. ♦ f.p.

A Palazzo Sanvitale Oggi un convegno, poi fino a gennaio saranno attivi laboratori nelle biblioteche del Parmense

C'era una volta. Ci sarà ancora?

Per far scoprire ai bambini il piacere di leggere un'iniziativa di Provincia e «Minimondi»

■ Leggere, leggere, leggere: fin da piccolissimi, fin dalla culla. Leggere ai propri bambini per crescere individui sani, consentendo loro un corretto sviluppo cognitivo, intellettuale e del linguaggio. Queste le evidenze scientificamente provate dei benefici della lettura ad alta voce, al centro della campagna nazionale di sensibilizzazione «Nati per Leggere» dell'Associazione italiana biblioteche, dell'Associazione culturale pediatri e del Centro per la salute del bambino di Trieste. Il progetto approda a Parma con una ricca iniziativa di promozione della lettura

per bambini, organizzata dalla Provincia di Parma e dall'Associazione Minimondi in collaborazione con l'Istituzione biblioteche del Comune e l'Azienda Ospedaliero-universitaria e con il patrocinio dell'Aib.

Il primo appuntamento è fissato per oggi a Palazzo Sanvitale, dove a partire dalle 9 si svolgerà la giornata di studio «Il bambino e la lettura», destinata a bibliotecari, pediatri e pedagogisti. Sarà un'occasione di rilievo per riflettere sul ruolo della lettura nella crescita stessa dei bambini, con interventi che affronteranno il tema da diversi punti di vista.

La giornata prenderà il via con i saluti del presidente della Provincia Vincenzo Bernazzoli e con l'introduzione di Silvia Barbagallo, presidente dell'Associazione Minimondi. Poi gli interventi: Liana D'Alfonso della So-



printendenza per i beni librari e documentari dell'Emilia Romagna tratterà delle iniziative di promozione della lettura delle biblioteche per ragazzi con uno sguardo d'insieme e di bilancio; la vice presidente dell'Aib Emilia Romagna Nicoletta Bacco illustrerà il progetto «Nati per leggere»; la studiosa di letteratura per l'infanzia Rita Valentino Merletti interverrà sulla lettura in età precoce e sull'importanza della lettura ad alta voce; il pediatra Giancarlo Biasini del Centro per la Salute del Bambino di Trieste presenterà le evidenze di «Nati per Leggere» quale promotore di salute; la «tata» Bice Bertoldi parlerà del libro come strumento educativo.

Nel pomeriggio si tratterà diffusamente del rapporto fra i bambini e la lettura: interverranno tra gli altri Vilma Costetti, responsabile del Centro Edizioni Esserci, e Gianni Greci - responsabile della Biblioteca Pavese e saggista di letteratura per ragazzi - la cui relazione verterà sul valore complessivamente formativo della lettura. Sarà anche testimoniata la cooperazione

ormai quinquennale tra la Biblioteca @lice di Parma e l'Ospedale dei Bambini: il professor Giancarlo Izzi, direttore dell'Oncoematologia pediatrica e fautore della «assistenza globale» in pediatria, e Claudia Vernizzi, della Biblioteca di @lice, relazioneranno sul percorso compiuto insieme.

La campagna di sensibilizzazione di Provincia e Minimondi avrà poi un seguito nelle biblioteche del territorio provinciale, dove saranno attivati, fra novembre e gennaio, dieci laboratori di animazione e lettura per bambini fino a 5 anni, a cura di Consuelo Ghirelli, ArteBambini e «Tata Bice».

Infine, in tutte le biblioteche di Parma e provincia i genitori potranno trovare «Un libro per ogni bambino»: una guida per comprendere come e cosa leggere ai bambini o con i bambini a seconda delle diverse fasi della loro crescita. Informazioni sull'iniziativa possono essere richieste all'Ufficio Cultura della Provincia di Parma (tel. 0521-931608) e all'Associazione Minimondi (tel. 0521-282445). ♦